



Sono un giovane medico che cerca di compiere bene il proprio dovere: Di fronte a un paziente cerco di interrogarmi sull'efficacia del mio intervento. Molte volte mi sento piccolo e indifeso di fronte alla malattia e al dolore e a un sintomo che non riesco a spiegare. Un sorriso, una carezza sul volto di un anziano sofferente possono dire molto. Fare il medico non è facile, bisogna imparare l'empatia ma allo stesso tempo non farsi trascinare dalla sofferenza. Molte volte il medico viene tacciato di freddezza e distacco, ma questa è una delle tante difese messe in atto inconsciamente per resistere al dolore di una particolare situazione.

La fede ci può aiutare?

Personalmente ho ricevuto sempre tanta attenzione e umanità dai molti medici che ho incontrato nelle mie malattie e sono loro molto grato.

E' comprensibile che stando a contatto quotidianamente con la sofferenza un medico possa essere tentato di chiudersi in un certo distacco.

La fede può certamente aiutare il medico così come aiuta spesso i malati. Il medico che svolge il proprio lavoro sostenuto dalla fede, può sostenere meglio la propria stanchezza se sa vedere nel malato la sofferenza di Gesù nell'orto degli ulivi e sulla croce.

L'equilibrio sarà quello di non imporre la propria fede al malato, ma di viverla personalmente come attenzione premurosa a lui.

(dal volume *Parlate con il cuore*,
ed. del Corriere della Sera, Milano settembre 2012)
prefazione di Ferruccio de Bortoli